

Intervista

# Francesco Recami

## “Per favore, non uccidiamo i nostri vecchietti”

L'incontro

Francesco Recami presenta il suo nuovo romanzo *La clinica Riposo & Pace* (Sellerio) mercoledì alle 19 da Verso, corso di Porta Ticinese 40, con un reading tenuto da lui stesso.



ANNARITA BRIGANTI

**P**rendere un tema amaro come la vecchiaia e riuscire in alcuni passaggi perfino a farci sorridere per certe situazioni politicamente scorrette. È il nuovo romanzo di Francesco Recami, *La clinica Riposo & Pace* (Sellerio). Alfio, affetto da demenza senile, viene portato dai nipoti in una clinica in cui aiutano gli anziani a morire su richiesta dei parenti. L'uomo cercherà per tutto il libro di scappare, fino a un epilogo che rimette in discussione gran parte della trama. Nato a Firenze, 62 anni, Recami ha una trentina di pubblicazioni all'attivo per la casa editrice siciliana tra romanzi e raccolte.

**Secondo volume della serie**

**“Commedia nera”. Di cosa si tratta?**

«Sono sei commedie degli equivoci, due già uscite, sugli incubi e i paradossi della nostra società. Nel primo libro parlo di una donna che tiranneggia un uomo. Qui passo dal conflitto di coppia al conflitto tra il malato, la famiglia e le istituzioni sanitarie. I miei modelli sono Dino Risi e Vitaliano Brancati».

**Si è ispirato alle cliniche degli orrori?**

«Più che dalla cronaca questo romanzo prende spunto dal mio girovagare per ospedali per i miei genitori. Tutti dicono che la vita si è allungata di trent'anni, ma non è vero. Si è allungata la vecchiaia, non la vita, con disagi, sofferenza, malattie e dipendenza da un sistema sanitario costoso e faticoso per le famiglie. Un sistema al quale ci si abbandona,

ma sul quale non si riflette mai».

**Perché letteratura e cinema tendono a edulcorare la vecchiaia?**

«Per motivi di marketing, per spingere gli anziani a consumare. E per consolare i lettori e gli spettatori. Quando sento dire che essere vecchi è bellissimo, che il sesso nella terza età è fantastico, penso che siano sciocchezze».

**Il suo protagonista sospetta che nella clinica si pratichi un'eutanasia non voluta da chi la subisce. Che cosa pensa di questo tema così delicato?**

«Siamo un Paese in bilico tra cattolicesimo e aspirazione a valori più nordeuropei. Nel romanzo i familiari degli anziani li portano nella struttura e pagano per farli ammazzare con iniezioni letali. Fingiamo di rispettare i vecchi, ma ci interessano solo i quattrini che ci costano. Sull'eutanasia sono ultralaico. Ognuno dovrebbe fare come crede».

**Riconosce nella cattiveria la sua cifra narrativa?**

«Sì, come scrittore sono crudele, i miei nemici sono il buonismo, i benpensanti, la correttezza politica. Come persona sono un bonaccione».

**Come si vede da anziano?**

«La cosa divertente è che lo sono già, ma ho più impegni di lavoro e sono più creativo di quando ero giovane. Il mio unico desiderio, lo dico sempre ai miei figli, è diventare nonno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA